Christophe Regina, *Dire et mettre en scène la violence à Marseille au XVIII^e siècle*

Simón Gallegos Gabilondo

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/19791>

DOI: 10.4000/studifrancesi.19791

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 août 2019

Paginazione: 356

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Simón Gallegos Gabilondo, «Christophe Regina, *Dire et mettre en scène la violence à Marseille au XVIII^e siècle*», *Studi Francesi* [Online], 188 (LXIII | II) | 2019, online dal 01 février 2020, consultato il 25 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/19791> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.19791>

Questo documento è stato generato automaticamente il 25 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Christophe Regina, *Dire et mettre en scène la violence à Marseille au XVIII^e siècle*

Simón Gallegos Gabilondo

NOTIZIA

Christophe Regina, *Dire et mettre en scène la violence à Marseille au XVIII^e siècle*, Paris, Classiques Garnier, 2017, 423 pp.

- 1 Il problema della visibilità delle donne nella storia costituisce un ampio filone di studi che ha dato luogo negli ultimi anni a un crescente numero di ricerche. Il contributo che presentiamo s'iscrive in tale orizzonte e si presenta come un tentativo di costituire un campo d'indagine singolare e originale ad un tempo. Esso colpisce il lettore per l'interesse che esso rivolge ad un duplice oggetto: da un lato, lo studio della condizione femminile, dall'altro la questione della violenza nella Marsiglia del XVIII secolo. Dimenticata oppure incolpata delle disgrazie del genere umano, la figura della donna ha spesso costituito, nella cultura tradizionale, un enigma dall'ambiguità persistente, tanto più se essa si presenta in maniera violenta. Se la medicina ottocentesca ha visto nella violenza femminile una patologia da curare, il XX secolo si è invece interessato alla questione della dominazione maschile, spesso riproponendo a sua insaputa il pregiudizio della superiorità maschile. Più recentemente, gli studi di genere hanno consentito di elaborare il problema della violenza attraverso nuovi strumenti teorici. Lo studio che qui presentiamo propone un approccio decisamente storico della questione: esso si basa infatti sugli archivi giudiziari d'*ancien régime* di Marsiglia. La prima osservazione che salta agli occhi è che le donne sono sottorappresentate: se ne deve concludere, si chiede l'autore, che la punizione della violenza sarebbe stata applicata alle donne soltanto in minima parte rispetto agli uomini? Certamente no, fa osservare,

nella misura in cui questa presenza ridotta è significativa rispetto alla posizione femminile, quasi occultata da un disinteresse dei tribunali.

- 2 L'analisi di questo duplice oggetto s'interessa alle modalità e agli effetti sociali del rapporto tra le donne e la violenza, che non è soltanto quello di un soggetto passivo su cui eventualmente il potere maschile può esercitarsi, ma è anche quello della violenza operata attivamente dalle donne. Quest'ultima forma di violenza richiede il superamento di norme culturali e sociali anche per essere definita come oggetto di studio. Il lettore troverà un approfondimento del complesso vincolo tra le donne e la violenza, nel contesto di una Marsiglia che, nonostante i limiti delle fonti d'archivio, consente di fare luce sui discorsi e sulle pratiche della violenza femminile.
- 3 L'analisi di fonti tanto manoscritte quanto stampate permette all'autore di riflettere non soltanto sulle procedure istituzionali, ma di costruire una prospettiva originale tanto sui discorsi che si celano dietro l'archivio, quanto sulla teatralità che si mette in scena intorno al giudice, entrambi elementi fondamentali per ricostruire la trama dei rapporti tra condizione femminile, giustizia e violenza. Quest'ultima è studiata nelle sue declinazioni verbali e fisiche: l'analisi dei rapporti tra parole, gesti e atti suppone una riflessione sulla normatività culturale e sulla misura delle contraddizioni tra l'essere e il dover essere imposto alla donna. L'originalità dello studio risiede nel mettere l'accento sulle condotte femminili in modo da uscire dalla prospettiva della vittimizzazione e ridefinire in qualche modo la storia dei rapporti tra i generi. La semplicità della rappresentazione della violenza come incidente della vita civile è in tale modo compensata da un'idea di violenza come norma sociale. Il volume mostra che, nel luogo e nell'epoca studiati, lo schema che assegna alla donna il ruolo di vittima è riduttivo e ostacola la comprensione del fenomeno della violenza. L'esame degli archivi restituisce al lettore la testimonianza delle donne, tanto delle vittime quanto delle colpevoli, e mostra la sensibilità di un'epoca rispetto a determinati comportamenti confrontandoli alla costruzione sociale di una cosiddetta "natura femminile".
- 4 Sullo sfondo di questa complessa rappresentazione dell'identità femminile e del ruolo dei generi nella società, viene messo in evidenza che è proprio la loro messa in discussione a essere fonte di un conflitto nel quale le donne, come gli uomini, hanno un ruolo attivo. È interessante notare che l'analisi quantitativa dei dati non evidenzia una pratica della violenza più pronunciata in un genere piuttosto che in un altro. L'idea di dominazione maschile è in effetti relativizzata dal fatto che le donne si difendono nei tribunali molto più spesso da violenze provenienti da altre donne e che la violenza tra i sessi è meno frequente rispetto a quella commessa tra individui dello stesso sesso. Nessun elemento nelle fonti studiate da Ch. Regina indica dunque la presenza di un conflitto tra i generi, in un secolo in cui la violenza femminile è tutt'altro che rara. Il volume rende visibile lo scarto tra la violenza effettiva e le sue rappresentazioni, e insegna che credere che la violenza femminile sia poco frequente non ci dice nulla sulle sue pratiche. Questa credenza, infine, evidenzia piuttosto la prescrizione normativa dei ruoli e le irrisolvibili contraddizioni dell'universalismo "di genere".